

DANIELA LOMBARDI

LE ISOLE DEL VENTO

NOTE SULLA XLVII ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA

Nel giugno del 2002, segnata da una forte adesione, si è svolta alle isole Eolie la XLVII Escursione Geografica Interuniversitaria ⁽¹⁾, organizzata dai colleghi dell'Università di Messina sotto l'egida dell'AGel.

I lavori hanno preso l'avvio a Lipari con il saluto ai partecipanti da parte del presidente dell'Agel, Alberto Di Blasi, e con l'inaugurazione della mostra di cartografia storica *Le isole del Vento. La rappresentazione cartografica del territorio eoliano*. Un percorso affascinante, che le curatrici, Amelia Ioli Gigante e Corradina Polto, hanno costruito alternando rappresentazioni più conosciute a carte poco note: dalla *Tabula Peutingeriana* del III secolo d.C., a quella di Tolomeo (la VII *tabula*), dalla rappresentazione di Al Idrisi (XII secolo) al trecentesco mappamondo di Hereford, continuando con le carte di Benedetto Bordone (1528), di Spannocchi (1578), dell'Ortelio (1584); e poi, a seguire, tre produzioni di fine Seicento (di Bulifon, del 1692; di Coronelli, del 1696; di Delisle, del 1699). Dei secoli seguenti, in rilievo due carte del 1720 (quella di Blodner Cyriac e quella di Wieland) e alcune rappresentazioni ottocentesche: dell'Orgiazzi e di Smyth (entrambe del 1822), di Onesti (1868). In bella mostra, le carte più famose: quella di Houel del 1782 e quella di Ludovico Salvatore d'Asburgo, datata 1894. Col tempo, naturalmente, la rappresentazione dell'arcipelago è sempre più accurata, ma l'esposizione ha dimostrato come le Eolie godessero, fin dall'antichità, di buona visibilità. Ioli Gigante e Polto, nell'introduzione alla mostra, osservano: «già le prime produzioni cartografiche non trascuravano di presentare le singolari entità insulari, spesso riferite con i loro piccoli isolotti, dislocate nello spazio tirrenico meridionale e non mancano di segnalarne i vistosi fenomeni vulcanici, quasi che le peculiarità naturalistiche siano le più note e le più caratterizzanti; non a caso lo Stromboli è stato per lungo tempo per i naviganti il faro naturale del basso Tirreno» ⁽²⁾. Nelle produzioni seguenti, la consapevolezza delle affinità tra le isole dell'arcipelago, rappresentate a distanza ravvicinata tra loro, accomunate dalle funzioni di incrocio, di approdo e di sosta lungo rotte commerciali assai battute. Ben in evidenza, l'evoluzione delle logiche di natura culturale, economica e politica, che sottendono la produzione cartografica.

(1) In quest'escursione era tra noi Dario Croce, che ricordiamo con stima e affetto.

(2) A. IOLI GIGANTE e C. POLTO, *Introduzione alla Mostra*, in «Arcipelago In», Lipari, 2002, p. 5.

Nei giorni seguenti, una serie di escursioni: anzitutto Lipari (un *tour* in pullman dell'isola, con visita al notevole museo archeologico e a una cava di pomice), Panarea e Stromboli (a questo proposito, impossibile dimenticare la sosta davanti alla Sciara); e se le cattive condizioni del mare hanno purtroppo impedito l'approdo a Filicudi, Salina è stata esplorata sia all'interno, anche grazie al *tour* in pullman e a un percorso a piedi (con visita al museo etnografico), sia dal mare, con il periplo in barca. Infine, la scoperta di Vulcano, anch'essa osservata da più angolazioni (circumnavigazione dell'isola, escursione in pullman a Vulcano Piano e, per i più coraggiosi, ascensione al Gran Cratere della Fossa). La cena sociale, durante la quale hanno preso la parola Marcello Zunica e Alberto Di Blasi, ricordando il ruolo dell'AGEI nel panorama scientifico italiano, è stata contrassegnata da una piacevole atmosfera conviviale, che ha degnamente concluso la giornata.

Attraverso una sapiente sinergia di competenze, l'organizzazione ha consentito una corretta lettura di queste terre: curate e attente, ricche di contenuti e di spunti di riflessione sono state le guide scientifiche durante le escursioni, spesso stimolanti ulteriori dibattiti e approfondimenti ⁽³⁾. Crediamo per questo che, al di là della semplice elencazione dei luoghi visitati, valga la pena soffermarsi sullo straordinario bagaglio di conoscenze che è stato portato in dote ai convegnisti ⁽⁴⁾.

Gli aspetti geologici, geodinamici e vulcanologici dell'arcipelago e delle singole isole sono stati illustrati da Riccardo Rasà del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Messina. La presenza dello studioso ha permesso di cogliere «sul campo» affioramenti e strutture vulcaniche di maggiore interesse; in particolare, esperienza unica è stata quella dei convegnisti che hanno compiuto l'ascesa del Cono della Fossa, edificio attivo dell'isola di Vulcano. Rasà ha ripercorso i sei periodi di attività nell'isola, ponendo in evidenza l'alto stato di vulnerabilità dell'area di maggiore urbanizzazione (Vulcano Porto e aree contermini), anche in caso di episodi idromagmatici di bassa energia, mentre un'eruzione di forte intensità avrebbe effetti devastanti anche sui versanti meridionali dell'isola di Lipari e, più in generale, sull'intero arcipelago. Per questo motivo, da tempo è attiva una rete di sensori per l'analisi dei precursori eruttivi, allestita dal Gruppo Nazionale di Vulcanologia, tra le più avanzate al mondo e in grado di consentire l'evacuazione della popolazione. Riguardo a Stromboli, l'isola «rotonda» (dal greco *Strongyle*) – anche se, in realtà, si allunga un poco verso nord-est – vi sarebbero stati cinque periodi principali di attività, da quello relativo all'isolotto di Strombolicchio fino alla Sciara del Fuoco, una struttura di collasso visibile fino a circa 1.700 metri sotto il livello del mare (Stromboli Attuale). L'isola, come ha ricordato Rasà, è «la porzione emersa di un grande stratovulcano a condotto aperto, con una attività sommitale persistente caratterizzata da impulsivi lanci balistici (blocchi e scorie) causati dalle continue esplosioni magmatiche che ne regolano i normali processi di degassamento e da una costante emissione di gas e vapori» ⁽⁵⁾: è questa la cosiddetta «normale attività stromboliana». Alto l'indice di peri-

(3) Tra i principali protagonisti, Simonetta Ballo, Caterina Barilaro, Giuseppe Campione, Gioachino Ferro, Josè Gambino, Amelia Ioli Gigante, Corradina Polto, Riccardo Rasà, Maria Teresa Taviano.

(4) A questo proposito, ringrazio sentitamente i colleghi che mi hanno gentilmente messo a disposizione il loro materiale bibliografico, permettendomi la stesura di questa nota. Ai loro studi, per completezza di informazioni e per una bibliografia esaustiva sulle Eolie, rimando.

(5) R. RASÀ, *Assetto geodinamico, vulcanologia, pericolosità e rischio vulcanico nell'arcipelago eoliano: guida all'escursione per la 47ma Escursione Geografica Interuniversitaria dell'Associazione dei Geografi Italiani*, 2002, dattiloscritto.

colosità: negli ultimi due secoli il vulcano è stato responsabile di ingenti danni alle coltivazioni e ai centri di Stromboli e di Ginostra, nonché di morti e feriti tra la popolazione.

Gioachino Ferro, docente di Fitosociologia all'Università di Catania, ha invece condotto gli escursionisti sulle tracce di una realtà tra le più interessanti della regione mediterranea: circa 930 le entità vegetali, di cui un discreto numero endemiche – come il *Cytisus aeolicus*, presente solo a Vulcano, Stromboli e Alicudi, o una cariofillacea pioniera (*Silene hicesiae*), rinvenibile nei dirupi e negli incolti abbandonati di Panarea – o comunque rare – come la tipica «fascina» (*Genista thyrrena*), una leguminosa pioniera dai fiori e frutti più piccoli rispetto alla ginestra comune, o il *Ranunculus rupestris*, o altre specie dai fiori profumati e dai colori ora vivaci (il viola della *Matthiola rupestris*), ora tenui (il bianco dell'*Iberis semperflorens*). Lo studioso ha richiamato inoltre l'attenzione su altre piante, come alcune leguminose, cui si deve l'arricchimento di azoto del terreno, o graminacee perenni, che con altre comunità vegetali impediscono l'erosione del suolo (6). E poi, le specie arbustive e arboree della tipica macchia eoliana, dall'erica alla ginestra, alle piante officinali, di cui gli escursionisti hanno potuto visivamente godere, in una miriade di colori, dal giallo al violetto. Ferro ha fatto altresì notare come l'abbandono delle colture, nei contesti più aridi, abbia comportato la progressiva invasione di piante spontanee, che evolve in praterie e, poi, in macchia e in boschetti di leccio.

Per queste isole fascinate, quasi incantate, la memoria collettiva ha sovente fuso (e confuso) eventi storici e racconti mitologici. Non a caso, come rilevava Simonetta Ballo (7), «si parla di isole senza memoria o di isole consegnate al mito» (qui, secondo la leggenda, viveva il re dei venti Eolo). Isole-isolate? La questione è emersa durante l'escursione in tutta la sua rilevanza, dato che «insularità» sovente è considerata sinonimo di marginalità, isolamento, come sottolineava Amelia Ioli Gigante (8); ma la studiosa, ripercorrendo la complessa questione sulla scorta di numerose riflessioni di studiosi italiani e stranieri (da Febvre a Elisée Reclus, da Le Lannou a Pinna, a Giuseppe Campione), ricordava anche come già Candida Ciaccio (9) avesse affermato che «l'insularità assume connotazioni negative» solo quando vi sono problemi di collegamento. Ma per le Eolie, rifletteva la collega, non si è mai potuto parlare di isolamento, come categoria classica: lo ha impedito la posizione geografica, al centro del basso Tirreno, lo ha impedito altresì la sua specificità naturalistica (con l'attività vulcanica, *in primis*), che ha tenuto alto l'interesse verso queste isole e le ha rese protagoniste del mito. Nelle parole di Ioli Gigante l'immagine di una realtà per nulla isolata e, anzi, aperta ai contatti con l'esterno, fin da epoche antiche. Ne è riprova una storia millenaria, ricca di fascino, ricostruita insieme con Simonetta Ballo: i primordi, quando inizia lo sfruttamento dell'ossidiana (fine del V millennio a.C.); l'arrivo degli eoli, genti di cultura greca che daranno il nome all'arcipelago; la cultura sicula (XV secolo a.C.), due secoli dopo quella ausonia, portata da genti campane. Intanto, anche grazie all'esercizio della pirateria, praticata con successo nel basso Tirreno, Lipari prospera; ma la successiva alleanza con Cartagine le costa la distruzione durante la prima guerra punica (263 a.C.); è poi luogo di deportazione dopo

(6) G. FERRO, *Caratteri fondamentali della flora e della vegetazione dell'arcipelago eoliano*, 2002, dattiloscritto.

(7) S. BALLO, *Le isole Eolie tra i secoli XVIII e XIX negli scritti di alcuni viaggiatori del tempo*, in «Archivio Storico Messinese», Messina, 1980, pp. 321-333; S. BALLO, *Storia di Lipari*, 2002, dattiloscritto.

(8) A. IOLI GIGANTE, *Spazio insulare e processi territoriali: riflessioni sul caso delle Eolie*, in «Nuovi Quaderni di Geografia Umana per la Sicilia e la Calabria», Messina, 1996, pp. 19-40.

(9) C. CIACCIO, *Turismo e microinsularità – Le isole minori della Sicilia*, Bologna, Pàtron, 1984. Per le citazioni bibliografiche degli altri autori, si rimanda a IOLI GIGANTE (1996).

la conquista di Ottaviano. Dei secoli seguenti poche le notizie storiche, ma molte le leggende, come segnalava Ballo; certo è che tra il VII e l'VIII secolo l'arcipelago conosce una fase di spopolamento. D'altronde, la storia delle Eolie è continuamente segnata da periodi di incremento demografico alternati a fasi di emigrazione, come ci ha ricordato anche Corradina Polto ⁽¹⁰⁾, dovuti ora a eruzioni vulcaniche ora a epidemie, ora a particolari situazioni geopolitiche o geoeconomiche. Così se sotto i normanni l'arcipelago aveva riacquisito popolazione e importanza sotto il profilo strategico e militare, ben presto saccheggi e deportazioni da parte dei pirati la trascinano di nuovo nel baratro. In particolare, la deportazione da Lipari nel 1544 della gran parte della popolazione isolana (circa 8.000 persone), a opera di Ariadeno Barbarossa, rappresenta una ferita dalle dimensioni rilevanti, testimoniata anche in opere letterarie e ricordata in molte carte geografiche fino al XVIII secolo. In risposta, la Corona spagnola fortifica la città, promuove l'immigrazione, conferma antichi privilegi fiscali. Pian piano la popolazione riprende ad aumentare; così, alla fine del 1600 sfiora le 13.000 unità, di cui la stragrande maggioranza a Lipari. In quel periodo, l'economia si basa sui tipici prodotti dell'agricoltura eoliana (capperi, fichi secchi, uva e vino), sul pesce salato, sull'esportazione della pomice; zolfo e allume provengono da Vulcano, mentre Salina assolve, in parte, al fabbisogno di sale; 130 feluche formano la flotta. E se tra il 1762 e il 1764 circa 600 persone emigrano nella deserta Ustica, grazie alle assegnazioni di terre, esse sono rimpiazzate all'inizio del secolo seguente da circa 150 famiglie di pescatori siciliani. L'arcipelago è sempre più «visibile»: a questo proposito, Ioli Gigante ricordava l'interesse suscitato in Europa dalle sue peculiarità paesistiche, che attraevano studiosi come Déodat de Dolomieu (nel 1781) o come Spallanzani, o visitatori illustri come l'arciduca Ludovico Salvatore d'Asburgo, la cui opera *Die Liparischen Inseln* (1893-1896) rappresenterà una sorta di promozione pubblicitaria *ante litteram*.

In un periodo di relativo benessere, segnato da intensi commerci, due epidemie in poco più di un decennio (1832 quella di colera, 1844 quella di morbillo) si abbattano sull'arcipelago, provocando una forte contrazione demografica. Di lì a poco, nonostante una qualche ripresa economica indotta dalla creazione dello stabilimento termale a Lipari, una nuova (e profonda) crisi, determinata da una congerie di fattori, come ricordavano Polto e Ballo: la costruzione della ferrovia tra Salerno e Reggio e della carrozzabile, tra il Cilento e la costa occidentale della Calabria, l'introduzione delle navi a vapore e i nuovi collegamenti navali, tra Palermo e Napoli, segneranno l'emarginazione delle isole; oltre a ciò, una proprietà terriera estremamente parcellizzata, su cui si abbatte l'infezione della peronospora della vite. Inevitabile, per gli eoliani, l'emigrazione, di cui resta dolorosa memoria nel museo; ed è un esodo massiccio, specie dal 1881, che continuerà ancora per parecchi decenni, dapprima soprattutto verso gli Stati Uniti e poi verso l'Australia. Gravi le conseguenze: sulla struttura demografica, *in primis*, con i classici invecchiamento della popolazione e contrazione della natalità; e poi, naturalmente, sulla distribuzione – non ultimo l'esodo rurale – e sull'assetto economico ⁽¹¹⁾.

Un quadro di «dismissione», dunque, che abbraccia tutti gli aspetti della vita eoliana. Tuttavia, come ricordava Ioli Gigante, tra le due guerre mondiali vengono avviati alcuni interventi infrastrutturali (nuovi tratti della rete viaria e miglione su quella esistente, costruzione del porticciolo di Pignataro, strutture scolastiche). Ma è questo anche il perio-

(10) C. POLTO, *L'emigrazione dalle Isole Eolie*, 2002, dattiloscritto.

(11) Intanto, come ricordava Ioli Gigante, nel rispetto della volontà di gestione locale del territorio, nel 1867 Salina si stacca da Lipari e, nel 1909, viene divisa – curioso per una sola isola! – in tre comuni: Leni, Malfa, Santa Marina Salina.

do in cui riemerge quel «ruolo repulsivo» dell'arcipelago, già presente in età romana e nel primo Ottocento: isole di confino, durante il fascismo. Finita la guerra, rilevava Taviano ⁽¹²⁾, le Eolie versano in condizioni difficilissime, di marginalità estrema, ancor più esasperata che nelle altre isole minori italiane, e da cui solo Lipari si affranca parzialmente. Agricoltura e pesca restano i settori prevalenti (addirittura il 90% nel comune di Leni), ma si assiste a una forte polverizzazione fondiaria (erano meno di 5.000 le proprietà nel 1929, ma nel 1947 sfioravano le 15.000 unità!), la superficie coltivata va diminuendo, il paesaggio assume sempre più spesso i tratti dell'abbandono. Un ambiente socio-economico in crisi, dunque, su cui «si abbatte» il turismo, comportandosi anche qui, come sosteneva Candida Ciaccio (1984), «come un ciclone che ha deviato il corso della storia delle isole minori». D'altronde, come ha notato Taviano, se ciò è accaduto è perché esistevano tutte le premesse sociali ed economiche perché il turismo potesse esplicare tutta la sua forza destabilizzante.

Sui primi turisti (circa 46.000 presenze nel 1956) esercitano forte attrazione i fenomeni vulcanici e più in generale le peculiarità paesaggistiche, rese famose da documentari e film (ricordiamo, per esempio, *Stromboli*, diretto da Rossellini e con Ingrid Bergman). Ben presto le presenze aumentano: oltre 164.000 nel 1970, sono più che raddoppiate dopo un quindicennio e si incrementano costantemente fino ai primi anni Novanta, quando anche l'arcipelago è momentaneamente coinvolto nella crisi del turismo siciliano; tuttavia, già nel 1994 è evidente la ripresa. Forte è anche l'escursionismo, che espande il carico turistico effettivo, specie nelle isole meglio collegate (Lipari, Vulcano e Salina).

Quali le conseguenze sul tessuto socio-economico e sulle strutture territoriali di questo *boom*? M. Teresa Taviano e Josè Gambino, sulla scorta anche di altri studi ⁽¹³⁾, sottolineavano come esso, senza la guida di adeguati strumenti di controllo, abbia determinato profonde trasformazioni sotto il profilo paesaggistico, con le uniche esclusioni di Alicudi e Filicudi: da storico-naturale a urbano, segnato dall'incremento delle infrastrutture, ben presto caratterizzato da una forte componente residenziale a uso turistico. Il rischio è quello di superare la capacità di carico, avviandosi, secondo Taviano, verso la fase di stagnazione del ciclo di Butler, per i noti motivi che accomunano le sorti di molte località turistiche: cementificazione, inquinamento acustico e atmosferico, sovraffollamento, forte stagionalità – che determina momenti di eccessiva fruizione dei servizi e delle infrastrutture, con evidenti disagi per l'intera popolazione. Questo a livello complessivo, perché il turismo non ha avuto lo stesso impatto su tutte le isole, essendosi sviluppato in tempi e, soprattutto, con modalità diverse: a questo proposito, Taviano e Gambino hanno sottolineato come vi sia stata, purtroppo, una correlazione forte tra il livello dello sviluppo turistico raggiunto e l'entità delle compromissioni ambientali. Così Vulcano, la selvaggia, che tanto aveva attirato per le sue attrattive naturali, «si propone oggi come caso emblematico di un processo di sviluppo sorto e proseguito all'insegna dell'improvvisazione e della speculazione, che hanno determinato lo spreco se non la distruzione di risorse naturali e ambientali» (Taviano, 2000). L'elenco dei danni, ricordava la studiosa, è esteso: sventramento di formazioni di zolfo e di allume, eliminazione di prodotti

(12) M.T. TAVIANO, *Il turismo nell'assetto socio-economico dell'arcipelago eoliano*, 2000, dattiloscritto.

(13) Si rimanda, a questo proposito, agli articoli citati in precedenza e alle relative bibliografie. In particolare: M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Modificazione ed usure dello spazio vissuto nell'arcipelago eoliano*, in S. TODESCO (a cura di), *Atlante dei beni etno-antropologici eoliani*, Messina, Edas, 1995; C.J. PUCCIA, C. CAVALLARO e G. GIANNELLI, *Modelli di impatto del turismo sull'ambiente e sull'economia delle isole Eolie*, Messina, 1988.

vulcanici caratteristici – come le cosiddette «bombe a crosta di pane» – per far posto alla rete ricettiva; e ancora, sviluppo un po' ovunque di un edificato eterogeneo per stile architettonico, che ha modificato fortemente il paesaggio originario; inquinamento e congestionamento. Sorte simile ha avuto Lipari, l'isola più importante dell'arcipelago, segnata da un intenso sviluppo turistico, mentre maggiore fortuna è toccata a Stromboli, in virtù di una domanda rivolta soprattutto alle seconde case – che ha innescato un virtuoso processo di riuso delle abitazioni tradizionali abbandonate – ai piccoli alberghi, ai campeggi. Ancor più la conservazione del patrimonio tradizionale ha potuto attuarsi a Panarea, grazie alle scelte operate da un turismo esclusivo e con forti disponibilità finanziarie, che spesso anche qui ha recuperato le dimore eoliane.

In questo quadro, Gambino individuava la peculiarità di Salina, ancora fortemente legata all'agricoltura (i capperi, la malvasia, l'uva passa, i suoi prodotti più famosi) e maggiormente in grado, finora, di preservare un modello di sviluppo sostenibile. In effetti, qui il turismo è partito relativamente tardi, negli anni Settanta, ed è continuato all'insegna del riuso o dell'edificazione di piccoli alberghi e campeggi, con una politica turistica attenta a preservare il più possibile l'ambiente naturale e antropico tradizionale, che ha fatto tesoro dell'esperienza dei guasti perpetrati nelle altre isole. Qui già nel maggio del 1981 una legge regionale (la 98) ha istituito la «Riserva naturale orientata delle Montagne Fossa delle Felci e Porri». Grazie a questi interventi, l'isola di Salina è oggi leggibile nell'ottica del rapporto tra sviluppo sostenibile e diffusione dell'agricoltura ⁽¹⁴⁾.

Alicudi e Filicudi, a lungo ai margini del movimento turistico anche per la loro posizione geografica, hanno potuto per questo conservare un patrimonio ambientale pressoché incontaminato; attualmente esse sono meta, come rilevava Taviano, di un turismo elitario soprattutto sotto il profilo culturale. Degno di riflessione è poi il caso di Ginostra, minuscolo villaggio nell'isola di Stromboli: un paese davvero marginale, privo di elettricità e di connessioni interne, collegato con il resto del mondo da un unico approdo di dimensioni talmente modeste da ospitare una sola barca ⁽¹⁵⁾. Giuseppe Campione, nell'esaminare la situazione, poneva in luce le incongruenze, e le mistificazioni, che talvolta sottendono o accompagnano il principio della sostenibilità ambientale. Il caso di Ginostra, sotto questo profilo, è emblematico. Fa riflettere lo spaventoso drenaggio demografico (da oltre trecento abitanti nel 1911 a circa 30 oggi), frutto evidente dell'isolamento, cui, in nome di una conservazione ambientale assoluta, non si è voluto porre rimedio. Eppure, sarebbero bastati pochi interventi infrastrutturali, il meno possibile lesivi dell'ambiente naturale, ma fondamentali per migliorare la vita della popolazione residente, come un approdo di dimensioni poco più grandi dell'attuale. Nel mito di una natura selvaggia e incontaminata, rifletteva Campione, la comunità di Ginostra è stata così espropriata dei propri diritti. Il vantaggio di pochi, difensori delle loro dimore estive incontaminate, ha finito col prevalere sull'interesse dei molti, che nell'isola vivevano.

Taviano si è invece soffermata sulla attuale scarsa capacità di attrazione delle Eolie verso i turisti stranieri, negli anni Cinquanta fortemente presenti (il 60%): responsabile non sembra tanto la progressiva scomparsa dell'elemento esotico o il degrado conseguente al processo di urbanizzazione – come spiegare, altrimenti, la «tenuta», sul litorale ionico messinese, di Giardini-Naxos? Piuttosto, la collega individuava il tallone d'Achille

(14) J. GAMBINO, *Sviluppo sostenibile e ruolo dell'agricoltura nei microsystemi insulari: il caso di Salina*, in F. CITARELLA (a cura di), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Loffredo Editore, 1994, pp. 389-398.

(15) L'attenta organizzazione ha permesso di vedere, seppure dal mare, quest'abitato così isolato e, al contempo, così in cerca di collegamenti (vedi vicenda RAI).

delle Eolie nella loro assenza – o quasi – dai programmi dei *tour operators* (e i motivi plausibili sono vari, dalle carenze strutturali e infrastrutturali, al perdente rapporto qualità/prezzo, alla scarsa accessibilità rispetto alle aree turistiche forti).

Nel complesso, comunque, il binomio arcipelago-turismo si è ampiamente consolidato. Il turismo, dicevano Taviano e Gambino, indubbiamente ha dato «linfa» all'economia dell'arcipelago, promuovendo lo sviluppo edilizio, vivacizzando il mercato fondiario, incentivando il potenziamento delle infrastrutture e dei servizi, creando posti di lavoro per la popolazione locale, che si è reinventata nuove professionalità. Dunque, esso ha costituito il fattore principe del miglioramento delle condizioni di vita dei suoi abitanti; ma non si possono nascondere i problemi, i rischi, le incongruenze di questo sviluppo: una struttura economica sempre più legata a una sola attività, che ha inferto il colpo di grazia a un settore tradizionale ma agonizzante, quello agricolo; un'identità culturale minacciata dall'importazione di generi di vita diversi da quelli tradizionali, spesso ormai incapaci di sostenersi, e da cambiamenti significativi e talvolta contraddittori; uno spazio fortemente trasformato dal turismo, nell'uso e nell'organizzazione, spesso alterando un equilibrio tra uomo e ambiente che si era mantenuto intatto per secoli. Si avverte, perciò, l'esigenza di un «ricorso ad una progettualità integrale per l'arcipelago, che preveda uno sviluppo complessivo dell'economia eoliana compatibile con l'ecosistema insulare, uno «spazio-risorsa» da preservare!» (Taviano, 2000).

Ecco, dunque, l'importanza di analizzare gli strumenti della pianificazione. A questo scopo, Caterina Barilaro ci ha proposto una lettura critica del *Piano Territoriale Paesistico delle Isole Eolie*, elaborato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Messina (nella «Gazzetta Ufficiale» del 20 marzo 2001), con l'obiettivo di salvaguardare il paesaggio vulcanico, grazie al quale l'arcipelago è stato iscritto nella *World Heritage List* dell'UNESCO. Di particolare interesse, a nostro giudizio, il fatto che nel *Piano* si sia posta attenzione al modello storico autarchico dell'ambiente eoliano, individuando le specifiche modalità e regole insediative e produttive in grado di coniugare ambiente naturale e insediamento umano e sostenendo l'importanza dell'identità culturale eoliana, da preservare e trasmettere. Da qui l'esigenza di progettare un nuovo modello di sviluppo, che tenga conto non solo di componenti economiche, ma che sappia anche tutelare l'ambiente e tenere nel giusto conto i valori del territorio, in una prospettiva di compatibilità. Il *Piano Territoriale Paesistico* prevede dunque la tutela vulcanologica dei beni culturali territoriali (TV) ⁽¹⁶⁾; inoltre, e ci pare importante, viene dato spazio, accanto ai provvedimenti restrittivi, anche alle «linee di indirizzo e di orientamento»; a questo proposito, Barilaro sottolineava: «tra i suggerimenti per l'introduzione di forme eco-compatibili di fruizione turistica dell'arcipelago, spiccano la diversificazione dell'offerta turistica – orientata verso un *soft tourism* e la destagionalizzazione – e la rivalorizzazione dell'attività agricola nella pluralità delle sue funzioni, economica, ecologica e culturale» ⁽¹⁷⁾.

(16) Tutela integrale del sistema ecologico naturale (TI), tutela speciale di alcune aree (TS), tutela orientata – di aree culturali produttive, o diretta ad attività ludiche o diretta alla fruizione termale, o sociale, o alla valorizzazione del paesaggio archeologico ecc. (TO) – recupero centro storico (RCS) e dei nuclei storici (RNS), recupero propaggini (REP), recupero edilizio conservativo (REC), mantenimento del paesaggio agrario o urbanizzato (MA) o modificazione e trasformazione compatibile (MO e TR), difesa zona mineraria (ZM), riordino paesistico (RIO).

(17) C. BARILARO, *Il piano paesistico delle isole Eolie. Alcuni orizzonti per il patrimonio culturale*, 2002, dattiloscritto.

La studiosa ha infine colto i dubbi, le osservazioni, le opposizioni al *Piano*, ora ritenuto troppo pervasivo o in contraddizione con altri strumenti pianificatori e con le attività esercitate nell'isola – dal turismo all'agricoltura, all'estrazione mineraria – ora considerato troppo restrittivo sia per la presenza di molte aree sottoposte a tutela sia per i vincoli all'instaurazione di nuove attività economiche, ora apertamente accusato di penalizzare lo sviluppo eoliano. Il dibattito è ancora aperto e uno spazio al suo interno potrebbero averlo i geografi.

THE WIND ISLANDS. NOTES ON THE 47th INTERUNIVERSITY GEOGRAPHICAL EXCURSION. – The starting point of this article was the Interuniversity Geographical Excursion, which took place in June 2002 in the Aeolian Islands under the aegis of Associazione dei Geografi Italiani (AGeI). It makes a report on the initiatives planned by the organization – cartographic exhibition, guided observations – in order to analyse thoroughly the Eolian territory, both in historical and contemporary terms. In particular it draws attention to the various scientific speeches given on that occasion by geographers and experts in other territorial branches, to the lively debate aroused by them and to some papers that had previously deeply analysed meaningful aspects and problems of the same area. The aim is to portray organically the environmental peculiarities of the archipelago and the various dynamics economic, sociodemographic, etc. – that through centuries have moulded the story of these islands, shown to the geographical community in all their charm by a careful and particularly hospitable organization.

Università di Udine, Dipartimento di Economia, Società e Territorio

daniela.lombardi@dest.uniud.it